



FIRAB

Fondazione Italiana per la ricerca in agricoltura biologica e biodinamica

STUDIO

VEICOLAZIONE DELLE ESPERIENZE DI BIODISTRETTI ITALIANI

I MODELLI DI GOVERNANCE E LE BUONE PRATICHE DEI BIODISTRETTI

Alessandro Triantafyllidis, Alba Pietromarchi e Luca Colombo

Indice

1. CHE COS'È UN BIODISTRETTO	3
2. I BIODISTRETTI STUDIATI.....	3
3. METODOLOGIA DI INDAGINE.....	4
4. PERCHÉ ISTITUIRE UN BIODISTRETTO?	5
4.1 I principali promotori dei Biodistretti	7
5. LA GOVERNANCE DEI BIODISTRETTI	8
5.1 Finanziamento dei Biodistretti.....	9
5.2 Raccolta Fondi (Fundraising).....	11
5.3 Il ruolo degli Enti Pubblici.....	12
5.4 I colli di bottiglia.....	14
6. COMUNICAZIONE.....	16
7. RACCOMANDAZIONI PER UN SISTEMA DEI BIODISTRETTI VENETI.....	16
Allegato 1_CRITERI AIAB PER IL RICONOSCIMENTO DEI BIODISTRETTI.....	20
Allegato 2_TERRITORI BIO_QUESTIONARIO	22
Allegato 3_TESTO UNIFICATO CAMERA RELATIVO AI BIODISTRETTI.....	30

1. CHE COS'È UN BIODISTRETTO

È un'area geografica naturalmente vocata al biologico dove agricoltori, cittadini, operatori turistici, associazioni e pubbliche amministrazioni stringono un accordo per la gestione sostenibile delle risorse, partendo proprio dal modello biologico di produzione e consumo (filiera corta, gruppi di acquisto, mense pubbliche bio).

Nel bio-distretto la promozione dei prodotti biologici si coniuga indissolubilmente con la promozione del territorio e delle sue peculiarità al fine di raggiungere un pieno sviluppo delle proprie potenzialità economiche, sociali e culturali.

Il Biodistretto, in estrema sintesi, è un patto per lo sviluppo sostenibile del territorio sottoscritto dal settore agricolo biologico, le amministrazioni, e le associazioni della società civile.

Essendo un progetto molto radicato a livello territoriale, ne consegue che esiste una grande diversità riguardo alle priorità di lavoro, agli strumenti utilizzati e ai gruppi di lavoro coinvolti nei diversi Biodistretti. Esistono però anche grandi affinità negli obiettivi e negli scopi istitutivi che sono condivisi da tutti i Biodistretti, quali: lo sviluppo delle filiere biologiche locali, la fertilizzazione incrociata con la società civile e gli altri settori produttivi locali, lo sviluppo sostenibile di comunità.

Lo scopo di questo studio è verificare i modelli di governance dei principali Biodistretti esistenti a livello nazionale e rilevare le buone pratiche in uso per garantire l'operatività degli stessi, e – non ultimo - per fornire indicazioni utili ai Biodistretti veneti per la loro strutturazione, mettendo a valore le opportunità offerte dal progetto Territori Bio.

2. I BIODISTRETTI STUDIATI

Per lo sviluppo dello studio sono stati presi in considerazione sette biodistretti che, per esperienza acquisita, o affinità territoriali, possono fornire buoni input allo sviluppo dei biodistretti veneti.

I distretti coinvolti nello studio sono riportati di seguito con relativa data di costituzione e regione di appartenenza:

<i>Biodistretto</i>	<i>Data di istituzione</i>	<i>Regione</i>
Grecanico	2009	Calabria
Val di Vara	2013	Liguria
Chianti	2016*	Toscana
San Gimignano	2014	Toscana
Val Camonica	2014	Lombardia
Sociale di Bergamo	2017	Lombardia

Val di Gresta

2014

Trentino-Alto Adige

* Il Biodistretto del Chianti, che attualmente comprende il territorio di tutti i Comuni facenti parte della DOCG Chianti Classico, è stato istituito nel 2016 ma grazie all'esperienza dei due pre-esistenti biodistretti comunali di Greve e Gaiole in Chianti, istituiti rispettivamente nel 2012 e 2013.

Tutti i Biodistretti elencati aderiscono alla Rete AIAB dei Biodistretti, e ne rispettano i criteri di riconoscimento (vedi allegato 1). Il distretto della Val di Vara è l'unico, nel panorama nazionale, che viene riconosciuto dalla Regione, grazie alla legge ligure sull'agricoltura biologica (LR 66/2009) che definisce i criteri di riconoscimento dei distretti biologici. Questa esperienza risulta molto interessante in quanto potrebbe svolgere un ruolo precursore delle future attività dei Biodistretti se verrà approvata la Legge Nazionale sul biologico attualmente in discussione al Senato, oppure se verranno promulgate nuove leggi regionali sul tema.

3. METODOLOGIA DI INDAGINE

I Distretti su-menzionati sono stati coinvolti direttamente mediante la somministrazione di un questionario di 6 pagine (allegato 2) che è stato successivamente compilato dai relativi gruppi dirigenti, i quali dovevano necessariamente prevedere la presenza di un agricoltore per garantire il punto di vista del mondo della produzione sul funzionamento del biodistretto. Una volta ricevuto il questionario e analizzato, sono state svolte delle interviste dirette di approfondimento con i rispettivi Presidenti.

Infine è stato fatto un lavoro di screening del lavoro dei Biodistretti analizzando le risultanze presenti in internet.

Per rispondere al mandato di indagare i presupposti fondativi e organizzativi dei biodistretti, le tematiche poste al centro dei questionari e delle interviste sono state le seguenti:

- *Informazioni generali*: sul territorio, le motivazioni fondanti, chi ha avuto un ruolo leader nel comitato promotore.
- *La governance*: rappresentanza negli organi statutari, fonti di finanziamento, sede ed operatività.
- *La comunicazione*: strumenti utilizzati, grado di efficienza.
- *L'ambito sociale*: rapporto con la popolazione del Biodistretto, gli impegni dei Comuni.

Di seguito, si riportano le evidenze emerse dallo studio e le principali considerazioni che risultano dall'indagine, capaci di fornire un quadro di riferimento per la costituzione e gestione di un biodistretto.

4. PERCHÉ ISTITUIRE UN BIODISTRETTO?

Il tema dei Biodistretti è diventato molto popolare negli ultimi anni. Da un'indagine del CREA (Distretti biologici e sviluppo locale, 2017) sono oltre 30 i distretti che esistono o sono stati annunciati nel nostro paese.

Innanzitutto, è opportuno conoscere quali sono le motivazioni che spingono gli attori di un territorio a promuovere la nascita di un Biodistretto e quali sono gli obiettivi che queste reti di organizzazioni private e pubbliche si prefiggono di raggiungere con l'istituzione del distretto.

Nella tabella 1 sono riportate – in termini percentuali – le principali motivazioni che hanno portato alla creazione dei 7 Biodistretti analizzati.

Tab 1 - Motivazioni hanno spinto alla creazione del biodistretto espresse in termini percentuali

	Val di Vara	Chianti	Val Camon	Bergamo	Greca nico	S Gimig	V di Gresta	media
Recupero economico-sociale del territorio	50	25	25	40	25		50	31
Promozione di uno stile di vita sano		25	25	20	10		10	13
Maggiore capacità di attrazione di finanziamenti	10			20	15		15	9
Salvaguardia dell'ambiente	20	25	25	20	25	60	20	28
Tutela delle tradizioni locali			25		15		5	6
Altro (specificare): <i>biologico di territorio e cooperazione</i>	20	25			10	40		14
	100	100	100	100	100	100	100	100

Tra le motivazioni principali per la costituzione di un biodistretto appaiono la salvaguardia del territorio intesa sia come ambito economico e sociale, sia come ambito ambientale. La promozione di uno stile di vita sano, che si può identificare come una forte esigenza espressa dalla società civile ha lo stesso peso di "altre motivazioni" che gli intervistati hanno identificato principalmente nella promozione del Biologico di territorio e nella capacità di creare rete e fare cooperazione tra le aziende o in filiera. In questo caso, si tratta di una forte motivazione del mondo produttivo.

Il Biologico di territorio, è stato un tema citato spesso dai rappresentanti dei biodistretti. Il senso di tale definizione risiede nella contrapposizione di un biologico di denominazione d'origine, prodotto in loco, con filiere locali, che lascia gran parte del suo valore aggiunto nel territorio rispetto al biologico, spesso anonimo, che si compra (con gran successo) nella GDO o nelle catene discount. I biodistretti di San Gimignano, del Chianti e della Val di Vara, sono quelli che più hanno insistito su questo tema come prioritario per lo sviluppo locale.

La Val di Vara, ad esempio, da venti anni circa ha costruito il suo successo, e la sua sopravvivenza – in quanto area appenninica marginale - proprio sulla trasformazione delle sue filiere zootecniche (latte e carne) in biologico, costruendosi il nome di “Valle del Biologico” che le ha permesso di ampliare il mercato quando il mercato del biologico era ancora poco più di una nicchia, e di competere adesso che il mercato è diffuso, in costante crescita e con prodotti concorrenziali a prezzi molto più bassi che in passato. Essere riusciti a costruire una sorta di marchio del biologico territoriale permette ai produttori locali di continuare a produrre mentre in tante vallate liguri limitrofe la zootecnia sta purtroppo sparendo.

Gli obiettivi di medio e lungo periodo identificati dai biodistretti intervistati sono riportati di seguito:

<i>Biodistretti</i>	<i>Obiettivi di medio-lungo termine</i>
Val di Vara	<ul style="list-style-type: none"> • Aumentare e diversificare le produzioni biologiche della vallata • Coinvolgere nello sviluppo bio le amministrazioni comunali e la cittadinanza
Chianti	<ul style="list-style-type: none"> • Coinvolgere la società civile • Diversificare le produzioni agricole locali e veicolarle con la filiera corta.
Val Camonica	<ul style="list-style-type: none"> • Aumentare il numero di aziende biologiche certificate e non (sistemi di garanzia partecipativa). • Aumentare la sensibilità della Comunità Montana Val Camonica e di parte dei Sindaci.
Sociale di Bergamo	<ul style="list-style-type: none"> • Promuovere l'aspetto sociale nelle aziende biologiche della provincia • Attivare iniziative di economia solidale e gestire il progetto della Provincia Bergamo green
Grecanico	<ul style="list-style-type: none"> • Promuovere le eccellenze alimentari del distretto • Aumentare la cooperazione tra le aziende locali e l'integrazione delle filiere
San Gimignano	<ul style="list-style-type: none"> • Coinvolgere i cittadini • Valorizzare le produzioni locali e allargare la base territoriale ai comuni limitrofi
Val di Gresta	<ul style="list-style-type: none"> • Coordinamento provinciale con gli altri Biodistretti. Il pensiero è di creare un coordinamento unico per fare sinergie.

- Ricerca finanziamenti per promuovere territorialmente il biodistretto (cartellonistica, pubblicità ecc...)
- Stesura di un libro di presentazione del biodistretto a scopo turistico promozionale.

È interessante notare come gli obiettivi di lavoro di medio e lungo periodo siano abbastanza simili fra loro. Spiccano due direttrici principali: primo, l'aumento della produzione biologica (e dei produttori) e il consolidamento delle filiere attraverso la cooperazione e il "fare rete". Secondo, il maggior coinvolgimento della società civile e delle amministrazioni locali, tema molto sentito dal Val Camonica, ma anche a San Gimignano e Chianti. Il tema è di grande rilevanza per coinvolgere la cittadinanza intera del territorio ed uscire dal contesto esclusivamente agricolo del biodistretto.

Quest'ultimo tema è molto legato alle capacità di comunicazione e di relazione da parte dei promotori dei biodistretti che analizzeremo più avanti, in quanto tema rilevante della governance.

4.1 I principali promotori dei Biodistretti

I biodistretti sono bio-diversi, nascono con esigenze proprie, espressione del territorio di origine, delle persone coinvolte e si organizzano statutariamente in maniera propria. Nella tabella di seguito si analizzano i gruppi di interesse che hanno avuto un ruolo determinante o comunque importante nella creazione del Biodistretto.

Tab 3 Chi ha promosso la nascita del biodistretto e ha supportato maggiormente il suo sviluppo (%)

	Val di Vara	Chianti	Val Camon	Bergamo	Greca nico	S Gimig	V di Gresta	media
Comuni	30		20			30		11
Altri Enti pubblici, specificare:	20		15	15		30		11
Singole aziende del territorio		40		45		30		16
Associazioni di produttori	50		50				80	26
Associazione di promozione sociale e/o sviluppo rurale			15	30	100			21
Organizzazioni professionali agricole								0
Associazioni o gruppi informali della società civile				10		10		3
Consulenti		60					20	11
Altro								0
	100	100	100	100	100	100	100	100

Le risultanze della tabella esprimono bene la grande variabilità dei promotori dei biodistretti. Si va dal caso più lineare del Grecanico istituito internamente ad AIAB Calabria, senza la

partecipazione di altri “stakeholders” fino alla grande partecipazione negli altri biodistretti. Il mondo produttivo (singolo e associato) è grande protagonista, come dovrebbe essere, talvolta come nel caso toscano animato da consulenti attivi nel campo dell’assistenza agricola. In tre casi il ruolo delle amministrazioni non è stato molto determinante seppur ci sia stato: come nei biodistretti toscani e nel Grecanico.

Spunto interessante da notare: nessun biodistretto è stato sviluppato dalle Associazioni di Categoria Agricole.

Se si allarga la visione ai principali biodistretti italiani, si può evidenziare come i principali promotori degli stessi siano facilmente identificabili in un gruppo preciso:

Gli **Agricoltori**: in Val di Vara, nel Chianti, e a San Gimignano

Le **Amministrazioni**: nel Parco del Cilento, Via Amerina e Forre, e Val di Gresta

La **Società Civile** (in senso ampio), nel caso del: Grecanico, Montalbano, Val Camonica e Bergamo.

5. LA GOVERNANCE DEI BIODISTRETTI

Tutti i biodistretti analizzati, ma anche la quasi totalità dei distretti nazionali, hanno scelto come forma organizzativa l’associazione senza scopo di lucro. Solo il Grecanico, come già detto, è un’entità organizzata all’interno dell’associazione di promozione sociale AIAB Calabria. E’ lo strumento più snello ed efficace per aggregare cooperative, associazioni, Enti pubblici e altri gruppi di interesse di vario tipo.

Anche il disegno di legge in discussione oggi in Parlamento identifica l’Associazione senza scopo di lucro come la forma organizzativa adatta ai biodistretti.

A livello statutario i distretti hanno una struttura associativa molto simile, con un Consiglio Direttivo, con numero di consiglieri variabile ed espressione delle diverse categorie coinvolte nel processo. Nella tabella 3, sono riportate le rappresentanze dei diversi gruppi di interesse in seno al consiglio direttivo.

Tab 3 - Numero componenti del Consiglio Direttivo e rappresentanza

<i>Categorie rappresentate nel consiglio direttivo:</i>	Val di Vara	Chianti	Val Camon	Bergamo	Greca nico	S Gimig	V di Gresta	totale
Operatori biologici singoli o Associazioni e cooperative	5	11	3	4		4	10	37
Enti pubblici, specificare quali	2		1	3		3		9
Società civile (cittadini organizzati o non)			1	1		3		5
Altre associazioni, specificare:			3	1		4		8
altro		2					1	3

Il dato interessante che emerge dall'analisi è la netta preponderanza degli agricoltori biologici in seno ai consigli direttivi: il 60% dei Consiglieri rappresenta il mondo produttivo. In molte organizzazioni è sancito dallo Statuto (e anche dalle linee guida AIAB) la necessità di avere la maggioranza dei consiglieri come espressione del mondo produttivo bio. In altre situazioni si arriva a confermare questo trend anche dove questa regola non è definita dallo statuto. La seconda categoria più rappresentata nei consigli direttivi è quella degli Enti pubblici, ma non in tutti i biodistretti. Mentre nella Val di Vara sono due i sindaci che siedono in direttivo, nei distretti toscani e in Val di Gresta, i sindaci sono volutamente fuori dalla squadra direttiva dell'associazione. Nel Chianti e a San Gimignano, i Comuni hanno deliberato di aderire come soci sostenitori al distretto, ma non siedono nel consiglio direttivo. Il loro ruolo, in questo caso, è più di supporto esterno e di contributo finanziario. Infatti non essendo direttamente soci dell'associazione hanno la possibilità di finanziare eventi dei biodistretti. Ad esempio il Comune di San Gimignano contribuisce alla realizzazione del Festival della Terra che si svolge da 4 anni nelle vie del centro cittadino.

In altre situazioni, va detto, che i Comuni partecipano come membri effettivi del Biodistretto, siedono nel consiglio direttivo, e versano, come tutti gli altri soci, le loro quote associative. Questo succede nella Val di Vara, a Bergamo dove sia Provincia che Comune siedono in Consiglio e in Val Camonica.

Tutti i Presidenti dei biodistretti coinvolti nella ricerca sono espressione della base produttiva, o rappresentanti di associazioni di produttori. Solo in Val Camonica il Presidente è espressione della società civile, seppur presidente della locale Associazione Val Camonica Bio. Non avere Presidenti di biodistretto espressione di enti pubblici garantisce maggior stabilità nel tempo alle strutture stesse, che non devono subire i vari cambiamenti di volontà politica ad ogni successione di mandato.

5.1 Finanziamento dei Biodistretti

Tutti i Biodistretti raccolgono le quote associative, che sono differenziate per categoria di appartenenza. Spesso le quote associative risultano essere la principale fonte finanziaria da cui attingere per le attività associative. Ad esempio nel Chianti e in Val Camonica l'80 e il 95% dei fondi disponibili per il biodistretto derivano dalle quote associative. Essendo i soci del Biodistretto non particolarmente numerosi (si parla di soci attorno al centinaio o poco più), e le quote molto contenute, ne consegue che l'aspetto del fundraising risulti esser il principale problema per una buona governance del Biodistretto e per l'incisività della sua azione. In quanto spesso mancano le risorse per svolgere le attività basilari di "governo" dell'associazione: dall'apertura della sede, alla realizzazione di iniziative promozionali,

dall'ampio coinvolgimento della popolazione locale, alla strutturazione di un buon sistema di comunicazione interna ed esterna.

Le quote associative annuali sono differenziate per gli agricoltori (dai 25/50 € a seconda della dimensione aziendale nella Val di Vara fino ai 100 € nel Chianti), per le associazioni e per i Comuni, dove si va dai 100 € di Bergamo e Val Camonica, fino ai 250 e oltre per i Comuni nella Val di Vara. Alcuni Biodistretti hanno definito anche delle quote per soci sostenitori di poche decine di euro.

Nella tabella 4 sono evidenziate in termini percentuali le fonti di finanziamento attivate dai vari Biodistretti.

Tab 4 - Le fonti di finanziamento dei Biodistretti

	Val di Vara	Chianti	Val Camon	Bergamo	Greca nico	S Gimig	V di Gresta	totale
Q/associative	25	80	95	10			25	34
Contributi pubblici non progettuali, specificare ente	25			20			50	14
Contributi da privati e sponsor		10	5	10		50		11
Servizi a pagamento, eventi per raccolta fondi				40		50	25	16
Progetti (programmi europei, regionali o nazionali)	50	10		20	100			26
Altro								
	100	100	100	100	100	100	100	100

L'autofinanziamento mediante le sole quote associative, può bastare per i primi anni di sviluppo dove il volontariato risulta fondamentale nel processo di crescita della struttura. Non è quindi sufficiente, per lo meno inizialmente, a rendere efficiente la governance del Biodistretto. Risulta infatti difficile coinvolgere le varie anime del Biodistretto chiedendo da subito quote di adesione sostanziose, non avendo il Biodistretto prodotto ancora quei risultati di immagine, di sinergia con gli altri settori produttivi e di incremento del valore aggiunto delle produzioni bio che sono tra gli obiettivi di medio-lungo termine degli stessi. Giustamente, inizialmente si tende a chiedere una contribuzione limitata e comunque congrua per permettere da subito un'ampia partecipazione dei soggetti coinvolti.

Tuttavia il sostegno del volontariato per il funzionamento del Biodistretto ha vita breve e, gioco forza, per garantire una crescita costante bisogna fare il salto di qualità, garantendo personale ed una sede al biodistretto per dare visibilità e gambe al progetto. Ovvero serve quanto prima iniziare la ricerca di finanziamenti.

5.2 Raccolta Fondi (Fundraising)

Meno della metà dei biodistretti coinvolti nell'indagine ha usufruito di finanziamenti provenienti da programmi comunitari o nazionali. Solo la Val di Vara e il Grecanico hanno, ad oggi, usufruito di finanziamenti derivanti dal PSR (Piano di Sviluppo Rurale) o altri programmi europei. Qualche piccolo contributo hanno ricevuto il Chianti e Bergamo. Quest'ultimo invece ha lavorato bene con le Fondazioni bancarie che a livello regionale supportano molto le attività di economia solidale e per due anni consecutivi hanno visto approvati due progetti.

La Val di Vara è l'unico distretto ad aver ricevuto finanziamenti regionali (per i primi due anni) per lo "start up" dei lavori. Fondi ricevuti grazie al riconoscimento regionale del Biodistretto, in base alla LR 66/2009.

In LIGURIA:

La l.r. 66/2009 **"Disciplina degli interventi per lo sviluppo, la tutela, la qualificazione e la valorizzazione delle produzioni biologiche liguri"**

individua nei distretti biologici i sistemi produttivi locali a vocazione agricola nei quali risulti significativa nell'ambito agricolo:

- a) la coltivazione, l'allevamento, la trasformazione e la preparazione alimentare di prodotti con il metodo biologico;
- b) la tutela delle produzioni e delle metodologie colturali, d'allevamento e di trasformazione tipiche locali;
- c) l'elevata qualità ambientale del territorio che consenta di perseguire la tutela delle qualità intrinseche dei prodotti biologici, e la conservazione della biodiversità e tutela del patrimonio naturalistico e paesaggistico.

Requisiti territoriali per la costituzione

La significatività del comparto biologico dovrà essere dimostrata nell'area che va a configurarsi come distretto almeno rispondendo ai seguenti criteri:

1. presenza significativa di operatori biologici certificati e diversificati per tipologia:
 - il numero di operatori biologici certificati deve raggiungere **almeno il 13% degli operatori biologici regionali**;
 - nell'ambito agricolo dovranno essere presenti le tipologie di produttore agricolo e zootecnico e preparatore **ed i produttori** dovranno risultare numericamente prevalenti rispetto agli altri operatori rappresentando **almeno il 75% del totale**;
2. **l'incidenza percentuale delle aziende biologiche sul totale aziende agricole** (rilevata dagli ultimi dati ufficiali Istat disponibili) deve essere superiore a quella nazionale e regionale di almeno **4 punti percentuali**;
3. **l'incidenza percentuale della Superficie Agricola Utilizzata (SAU)** delle aziende biologiche sul totale della SAU dell'area deve essere superiore a quella nazionale e regionale di almeno 6 punti percentuali.

4. Il Territorio deve garantire una superficie complessiva e contigua minima di 250 kmq.

Se l'iter di approvazione della legge nazionale sul biologico arriverà a conclusione, e una volta definiti i criteri di riconoscimento che saranno lasciati agli atti delegati, tutti i Biodistretti riconosciuti potrebbero ottenere finanziamenti per la gestione e il funzionamento, per lo meno nella fase di start up. In particolare, la legge in discussione in Parlamento invita Regioni e Province Autonome a prevedere criteri per riconoscere priorità a finanziamenti di progetti nei biodistretti, siano essi richiesti da aziende singole o associate o da Enti locali del territorio. In assenza di riconoscimento nazionale o regionale, i programmi comunitari: Piano di Sviluppo Rurale, in primis, ma anche il FESR sono gli strumenti più adatti a sostenere i biodistretti.

Uno strumento molto interessante, che potrebbe essere applicato in maniera efficiente al nostro caso è la Strategia per le Aree Interne, che mette a disposizione per le aree appenniniche e alpine fondi provenienti da diversi programmi comunitari per una strategia unica di sviluppo.

Nell'ambito del PSR varie misure sono interessanti per le attività dei Biodistretti: dalla Mis 3.2 Promozione dell'agricoltura biologica - finanziato al 70% - (utilizzato dalla Val di Vara e Grecanico, a tutte le misure 16 relative alla Cooperazione, soprattutto al 16.1 (innovazione), la 16.2 (progetti pilota) e la 16.4 (filiera corta e mercati locali). Anche la Misura 1 formazione può essere propedeutica all'attività dell'associazione.

5.3 Il ruolo degli Enti Pubblici

Gli Enti pubblici: essenzialmente Comuni, ma anche Provincia, Scuole tecniche agrarie o Enti Parco, hanno un ruolo ovviamente fondamentale per attuare le politiche di sostenibilità che si prefigge di raggiungere il Biodistretto, e un ruolo importante nel garantire la governance anche se può essere molto variegato, come dimostra in diverso grado di coinvolgimento nei vari biodistretti.

Come specificato all'inizio, il biodistretto è un patto per lo sviluppo sostenibile del territorio, sottoscritto da chi il territorio lo gestisce amministrativamente - l'ente pubblico - e chi dal punto di vista produttivo, ovvero il settore agricolo. Nel sottoscrivere il patto è bene porre obiettivi specifici e vincolanti per i Comuni o altri Enti Pubblici che vi aderiscono.

Nell'esperienza dei Biodistretti storici due sono le richieste principali richieste agli Enti Pubblici: garantire la transizione delle mense pubbliche (generalmente scolastiche) al biologico e favorire lo sviluppo del comparto produttivo biologico.

Sul primo punto, le mense scolastiche biologiche sono nel programma di tutti i Biodistretti intervistati, seppure a diversi livelli di sviluppo e di presenza percentuale di alimenti bio nel

piatto. Un'altra richiesta sottoscritta dai Comuni è generalmente il bando della plastica per le manifestazioni che hanno il patrocinio o il supporto da parte del Comune.

Riguardo al secondo punto, le politiche da implementare per sostenere e difendere il comparto biologico, richieste agli Enti pubblici sono diverse. Un buon esempio in questo senso è rappresentato dalla Val di Vara: dove i sette Comuni hanno deliberato di non utilizzare diserbanti per la pulizia delle strade e delle aree pubbliche e di favorire lo sviluppo e il nuovo insediamento di aziende agricole biologiche. Nel 2018 il Comune di Maissana ha messo a bando i pascoli di 4 beni frazionali, per un totale di 400 ettari circa, che sono stati affittati tutti a 4 aziende biologiche del luogo. Nel periodo 2015-2017 il divieto dell'uso di diserbanti è stato rispettato da tutte le amministrazioni.

La forza del Biodistretto risiede molto sulla capacità di concertare obiettivi di sostenibilità con le Amministrazioni e di aggiornarli e possibilmente migliorarli nel tempo.

Il ruolo dell'ente pubblico nel processo di crescita del biodistretto può essere anche di tipo economico: con il versamento della quota annuale di associazione ma anche finanziando attività del Biodistretto, o affidandogli incarichi specifici a pagamento. E' il caso del Biodistretto di Bergamo, che grazie all'ottima capacità di fare rete e di condurre eventi culturali nell'arco dei due anni di attività, ha avuto in gestione dal Comune di Bergamo il sito "Bergamo green". Partito dall'iniziativa congiunta tra il Comune di Bergamo e l'Università degli Studi di Bergamo, il progetto Bergamo Green è stato realizzato con l'intento di dare visibilità, al fine di facilitarne la messa in rete, ai canali alternativi di produzione e distribuzione di prodotti sostenibili (locali, biologici, km 0) del territorio. Vista l'oggettiva difficoltà da parte dell'ente di gestire il sito, il Comune ha dato incarico al Biodistretto di ravvivare la piattaforma.

Un altro sostegno concreto che può fornire l'Ente pubblico al Biodistretto è la sede in comodato gratuito. Il Biodistretto della Val di Vara ha avuto i locali dello sportello dal Comune di Varese Ligure, la Val Camonica anch'essa da un Comune, quello di Bergamo dal Parco Regionale dei Colli di Bergamo.

E' altrettanto vero che in tanti casi le amministrazioni hanno un ruolo marginale o anche disinteressato. Questo avviene spesso nei distretti di grandi dimensioni dove si perde l'effetto di rete e di coinvolgimento stretto fra gli attori locali vista la grande dispersione territoriale, o dove esistono problemi ambientali di difficoltà delle amministrazioni comunali. Talvolta è il comitato promotore stesso che coinvolge poco, fin dall'inizio, i Comuni del proprio territorio, i quali fanno poi fatica a rapportarsi con un'entità di cui non capiscono la portata e i possibili sviluppi.

Per il buon sviluppo del Biodistretto è bene comunque rimanere indipendenti rispetto alle espressioni politiche al governo dell'Ente Pubblico, allo scopo di mantenere buone sinergie indipendentemente dal gruppo politico che è al governo.

5.4 I colli di bottiglia

L'istituzione del biodistretto porta con sé, fortunatamente, tanto entusiasmo collettivo. Il quale è necessario per superare e cercare di risolvere le problematiche organizzative, operative, territoriali ed economiche che comunque affrontano i distretti nel momento successivo alla loro nascita.

Le interviste realizzate con i sette distretti storici hanno evidenziato alcune problematiche che sono riportate nella tabella 5.

La tabella 5 - le principali problematiche riscontrate dai biodistretti.

<i>Biodistretti</i>	<i>Principali problematiche riscontrate</i>
Val di Vara	<ul style="list-style-type: none"> • Scarso coinvolgimento della società civile nella vita del distretto • Ritardi clamorosi nell'implementazione del PSR che presenta misure utili allo sviluppo del Biodistretto che non partono o sono bloccate (es misura 11 del PSR non pagata dal 2015).
Chianti	<ul style="list-style-type: none"> • Mancanza di una struttura operativa, per scarsità di risorse (interna) • Eccesso di ungulati (territorio)
Val Camonica	<ul style="list-style-type: none"> • La certificazione delle aziende (molte non si certificano per alti costi, ed eccessiva burocrazia) • Rapporto con gli enti locali, su 40 Comuni, solo 4 sono attivi.
Sociale di Bergamo	<ul style="list-style-type: none"> • Il problema principale resta l'organizzazione di una struttura efficiente • Il coinvolgimento attivo dei soci, deve diventare una costante al fine di realizzare reti operative di produttori
Grecanico	<ul style="list-style-type: none"> • Scarse risorse finanziarie per la realizzazione del programma strategico del biodistretto (PSR che stenta a decollare) • Difficoltà di programmazione a medio/lungo termine con le amministrazioni locali, dovuto al commissariamento per infiltrazioni della 'ndrangheta.
San Gimignano	<ul style="list-style-type: none"> • Disponibilità di tempo degli agricoltori molto limitata • Scarso coinvolgimento della cittadinanza
Val di Gresta	<ul style="list-style-type: none"> • Mancanza di fondi • Mancanza di un'organizzazione centrale

L'aspetto finanziario ed organizzativo risulta essere una problematica molto sentita dai Biodistretti intervistati, e più in generale, la più importante per i distretti che muovono i primi passi. Quasi sempre l'aspetto di una struttura non consona alle aspettative e agli obiettivi del distretto è una questione di mancanza di fondi o di finanziamenti insufficienti.

Ne deriva che il finanziamento minimo di base (quote associative annuali) e la ricerca di fondi dev'essere un'attività che deve partire fin dall'inizio dell'istituzione.

Non si può d'altronde chiedere agli agricoltori biologici di assumere il ruolo di fundraiser, hanno altre priorità, in questo sono molto più efficienti le associazioni che fanno parte del distretto o i consulenti. I risultati di reperimento fondi più interessanti vengono proprio da quei Biodistretti che hanno Associazioni socie con grande esperienza di auto-finanziamento attraverso progetti (vedi AIAB Liguria in Val di Vara, le Cooperative agricole sociali di Bergamo) o che fanno parte integrante di un'associazione, come il grecanico che è una struttura interna all'AIAB Calabria.

In altre situazioni, possono risultare utili i consulenti, spesso tecnici agronomi, come nel caso del Chianti, che danno una mano al fundraising del distretto.

Come detto in precedenza, per garantire una struttura organizzativa efficiente al biodistretto bisogna uscire dalla logica esclusiva del volontariato e trovare i fondi per pagare una o più persone, che anche part-time garantiscano presenza in ufficio, comunicazione e progettualità al Biodistretto. Il volontariato da parte dei membri del Consiglio Direttivo o da altri soggetti aderenti al distretto sarà comunque necessario per garantire il lavoro da svolgere, ma il successo duraturo nel tempo non può reggere solo sul volontariato.

Il coinvolgimento della società civile e della totalità degli agricoltori biologici è un altro tema delicato. In entrambi i casi è un problema di tempo e di comunicazione. Ci vuole infatti tempo per far capire alla comunità locale, l'utilità e la funzionalità di un Biodistretto, non basta certo la semplice istituzione e l'uscita iniziale nei media locali. La partecipazione aumenta con la strutturazione e con le attività svolte. Dopodichè è necessaria una comunicazione efficace e una predisposizione a fare rete e relazionarsi con i settori extra-agricoli e della società civile. Avere la società civile consapevole e attiva all'interno della compagine del Biodistretto facilita di molto il rapporto con gli Enti Pubblici, (il distretto acquista peso politico), predispone inoltre ad instaurare relazioni commerciali in filiera corta con i produttori, aiuta ad attivare sinergie con gli altri settori produttivi potenzialmente interessati quali il turismo e l'artigianato.

In questo senso è importante realizzare iniziative di informazione congiunte con parti della società civile. Per esempio ottimi risultati hanno ottenuto nel Chianti l'organizzazione di seminari divulgativi: uno sugli effetti dei diserbanti e, del glifosate in particolare, realizzato insieme ai Medici per l'Ambiente (ISDE) e uno per spiegare alla società civile la necessità di gestire e controllare il proliferare di ungulati nel territorio. Quest'ultimo evento organizzato con la partecipazione, oltre che del mondo agricolo bio, anche delle amministrazioni e delle associazioni dei cacciatori.

La terza problematica per ordine di importanza è la scarsa partecipazione da parte dell'Ente Pubblico alle attività distrettuali, tema già ampiamente trattato in precedenza.

6. COMUNICAZIONE

I Biodistretti studiati evidenziano un aspetto molto singolare, soprattutto se rapportato alla facile eco mediatica che i Biodistretti attirano su di sé, e alla buona predisposizione da parte della società civile verso i temi dell'agricoltura sostenibile e di aggregazioni quali i distretti: l'investimento, non solo di fondi, ma soprattutto di tempo, dedicato alla comunicazione è spesso molto limitato.

Molti dei Biodistretti intervistati lamentano di essere indietro sull'argomento, soprattutto sulla comunicazione verso l'esterno. Nessuno usa piattaforme e-commerce, e anche a livello di sito internet istituzionale, solo alcuni hanno un livello di sviluppo che considerano soddisfacente. Molto diffuso l'uso dei social (facebook essenzialmente) che dà buoni risultati per la promozione degli eventi e i seminari organizzati dall'associazione.

E' molto probabile che il buon risultato di diffusione delle informazioni nei media locali già dai primi passi o addirittura prima dell'istituzione ufficiale del biodistretto, porti i protagonisti del distretto a considerare per acquisita e garantita nel tempo una buona risonanza mediatica. Un altro aspetto da considerare, è che le persone coinvolte, dopo avere dedicato molto tempo a fare rete, indire riunioni con i gruppi di interesse, a svolgere innumerevoli incontri, e aver profuso tanto impegno per far parlare i media del progetto biodistretto, una volta che questo è realizzato, allentano l'attenzione verso la comunicazione.

L'investimento insufficiente di tempo e di risorse in comunicazione discende direttamente dalla mancanza di struttura organizzativa (leggasi presenza di un ufficio/sportello) e di personale pagato per svolgere la funzione.

Gestire la comunicazione con il semplice volontariato resta un grande pregio iniziale (non costa, è genuina e militante) ed un grande limite con l'andare del tempo. E' assolutamente necessario che il Biodistretto faccia parlare di sé nel tempo, arrivando alle istituzioni, alla società civile e ad altri agricoltori scegliendo i canali di informazione più adeguati.

7. RACCOMANDAZIONI PER UN SISTEMA DEI BIODISTRETTI VENETI

I biodistretti veneti recentemente istituiti, hanno già più di un anno di esperienza sul campo e hanno potuto anche usufruire dell'esperienza maturata dai distretti che sono stati oggetto della presente analisi. Di conseguenza alcuni degli aspetti emersi da questo studio sono informazioni note. Magari altre meno. Risulta comunque sempre utile mettere a sistema le

esperienze maturate da altri territori che sono stati da esempio per la creazione di nuovi biodistretti. Inoltre, altri biodistretti sono nati o sono in itinere, in Veneto, dopo l'istituzione dei Colli Euganei e di Bio Venezia: dal BioAltipiano (di Asiago) al grande fermento nell'area del Prosecco DOCG (a Conegliano e Valdobbiadene) e nel Feltrino.

L'analisi del lavoro e dei risultati ottenuti dai sette Biodistretti oggetto del presente studio è utile per fornire una serie di raccomandazioni per i biodistretti veneti. Ne esce una sorta di dodecalogo.

1. Istituire da subito un sistema adeguato di **finanziamento di base** mediante il versamento di quote associative annuali ben calibrate: non troppo basse (i fondi poi non bastano per finanziare alcuna iniziativa e non bastano a ripagare lo sforzo della campagna associativa), neppure troppo alte per non creare troppe aspettative e non scremare troppo la base associativa. Sicuramente vale la pena di differenziare per tipologia di socio e chiedere maggiore contribuzione agli Enti Pubblici, associazioni, cooperative e consorzi.
2. Affidare a risorse interne o esterne (Associazioni, consulenti, Università) il **fundraising** che deve partire subito, ancora prima di avere la sede.
3. Appena possibile aprire una **sede operativa** del Biodistretto, aperta al pubblico, per lo meno settimanalmente. Usufruire di sinergie con gli Enti Pubblici o le Associazioni e Consorzi che aderiscono al Biodistretto per ricevere un locale in comodato gratuito o ad affitto molto basso. Sarebbe bene scegliere una situazione "neutra" ovvero che non faccia presumere egemonia di un settore sul percorso del Biodistretto.
4. Strutturare la **comunicazione** sia interna che esterna, incaricando una persona, possibilmente pagata. Sito istituzionale e social sono ormai un "must".
5. Usufruire della **leva eno-gastronomica**, ma soprattutto enologica, come fattore di traino nella comunicazione. Ma anche per sostenere le altre produzioni di nicchia e per veicolare l'intero paniere di prodotti del territorio. La vocazione dei due biodistretti coinvolti nel progetto, è prettamente viti-vinicola, ma il distretto ha la necessità di parlare a nome di tutte le filiere produttive bio, anche quelle di nicchia. La visibilità maggiore del Biodistretto si ha quando il prodotto bio si trova nei negozi e nei ristoranti del territorio, ben descritto e pubblicizzato.
6. Definire un **piano triennale di lavoro**, nel quale vengano indicati gli obiettivi da raggiungere nel breve-medio periodo e quali strumenti e programmi di finanziamento si intendono attivare. In questo contesto è bene inserire gli obiettivi che le amministrazioni pubbliche concorreranno a raggiungere. Per fornire alcuni esempi: mense scolastiche 100% bio, introdurre prodotti bio nelle mense ospedaliere, vietare l'uso di diserbanti per la pulizia delle strade e dei parchi pubblici, promulgare normative di Polizia Rurale che garantiscano i cittadini e i produttori biologici (aree di

rispetto che devono attivare gli agricoltori convenzionali in prossimità di colleghi biologici, ribaltando la situazione attuale), vietare l'uso della plastica nelle manifestazioni pubbliche, favorire l'insediamento di nuove aziende biologiche.

7. Attività di lobby e di **relazione con la Regione Veneto** riguardo all'implementazione della futura legge nazionale del biologico e del prossimo Piano di Sviluppo Rurale 2021-2027. Sul primo punto, allo scopo di stabilire criteri adeguati per il riconoscimento dei biodistretti: ovvero accessibili e senza troppe rigidità. Per il secondo punto per garantire che i Biodistretti siano tra i soggetti beneficiari delle future misure 16 relative alla Cooperazione e della misura 3.2 promozione delle produzioni di qualità certificata (bio e dop). Inoltre possono essere definiti criteri di priorità per le misure a superficie come la 11.
8. Il Biodistretto è uno strumento eccellente per promuovere e sostenere il **"Bio di territorio"** che sta diventando sempre più un elemento di caratterizzazione importante, nell'ambito di un mercato del biologico in continua espansione, ma dove la provenienza e l'identità territoriale viene persa. I Biodistretti possono quindi "garantire" un biologico dei territori, che oltre a veicolare un prodotto biologico di produttori identificabili, trasmettono il valore della loro terra.
9. **Fare rete tra i Biodistretti veneti.** Tra biodistretti devono nascere sinergie e collaborazioni continue. Senz'altro utile l'unione per avere una rappresentanza univoca nel dialogo con la Regione riguardo al punto 7, e più in generale per sostenere i temi del biologico e dell'indotto nei vari consessi decisionali. Inoltre mettere in rete i distretti significa aumentare il paniere dei prodotti, aumentare l'attrattività dei luoghi e sostenere lo sviluppo dell'offerta eno-gastronomica.
10. **Attività culturali** a regia Biodistretto. Organizzare seminari o workshop per la cittadinanza, sia tecnici che di approfondimento. Questi sono ottimi strumenti di informazione ma anche di comunicazione e rendono il distretto visibile nel territorio. In questo senso utile sarebbe organizzare dei Festival o delle Fiere dei Biodistretti a cadenza annuale o biennale e di portata regionale: Queste iniziative nei Biodistretti intervistati ha portato sempre buon risonanza e visibilità.
11. Le **Partnership**: è utile uscire dal recinto esclusivo del biologico per coinvolgere nella rete del distretto anche gli Enti pubblici del territorio, comprese le Università e le scuole tecniche e professionali agrarie, le associazioni ambientaliste o rurali interessate al percorso, le agenzie locali turistiche. Dal partenariato possono nascere sinergie importanti per realizzare progetti, organizzare fiere e proposte di sviluppo turistiche. Da non sottovalutare poi la possibilità di ottenere lavoro qualificato gratuito ospitando stage di studenti o percorsi scuola-lavoro.

12. Ricerca ed Innovazione. L'organizzazione del Biodistretto è un contesto ideale per sviluppare progetti di ricerca partecipata dal basso con il coinvolgimento diretto delle aziende agricole, sia per individuare i temi della ricerca prioritari sia per testare le innovazioni on-farm. In questo senso il PSR con le misure 16.1 e 16.2 è lo strumento ideale da attivare in collegamento con il circuito PEI_AGRI della Commissione, che mette in rete i risultati della ricerca. Dalla certificazione di gruppo, all'introduzione di innovazioni tecniche di processo o di commercializzazione, il distretto spesso offre tutte le componenti per realizzare ed implementare progetto di ricerca applicata.

Allegato 1

CRITERI AIAB PER IL RICONOSCIMENTO DEI BIODISTRETTI

Requisiti fondamentali per la costituzione

1. Il Biodistretto nasce grazie ad un **percorso di istituzione partecipativo** che preveda la presenza di una rappresentanza significativa di aziende agricole biologiche, di trasformatori, e della società civile del territorio, che insieme alle istituzioni locali daranno vita al *Comitato Promotore*. La partecipazione del settore privato, nell'organo direttivo della struttura, dovrà essere prevalente rispetto al settore pubblico.
2. **Rappresentatività del biologico nel biodistretto.** L'incidenza percentuale delle superfici certificate biologiche, sul totale delle superfici coltivate (rilevata dagli ultimi dati ufficiali disponibili) deve essere superiore di 2 punti percentuali rispetto alla media nazionale o regionale della SAU certificata (Superficie Agricola Utilizzata);
3. **Dimensioni minime del Biodistretto.** Al fine di evitare la costituzione di Distretti aventi dimensioni eccessivamente ridotte, e garantire nel contempo, sufficiente omogeneità dal punto ambientale e socio-economico, è necessario prevedere un'aggregazione contigua del territorio di almeno 2 Comuni.
4. **Prevalenza dei produttori.** Nel Biodistretto possono essere presenti tutte le tipologie di operatore biologico. I produttori dovranno risultare numericamente superiori rispetto agli altri operatori rappresentando almeno il 60% del totale degli operatori.
5. **Ruolo guida del settore privato.** Il Presidente del Biodistretto dev'essere espressione del settore privato, possibilmente del comparto produttivo biologico.
6. Per quanto attiene **l'elevata qualità ambientale** dell'area, elemento caratterizzante del distretto biologico - al fine di tutelare convenientemente la qualità intrinseca dei prodotti biologici, la conservazione della biodiversità e la tutela del patrimonio naturalistico e paesaggistico - non possono sussistere all'interno dell'area designata attività altamente inquinanti (es. inceneritori, industrie chimiche, centrali ad energia fossile, discariche di rifiuti speciali).
7. Il Biodistretto aderisce alla rete dei Biodistretti AIAB.

Tutti questi criteri devono essere soddisfatti al momento della designazione di un Biodistretto,

I Biodistretti già esistenti, che inizialmente non soddisfano i requisiti sopra definiti, hanno tempo 3 anni, dall'entrata in vigore delle nuove linee guida, per ottemperare ai punti descritti escluso il n 3.

I costituendi Biodistretti hanno tempo 3 anni dalla loro costituzione per soddisfare il requisito n 1.

Una volta costituito, il Biodistretto dovrà redigere un **piano operativo** di durata triennale che espliciti chiaramente gli obiettivi da raggiungere ed individui gli strumenti finanziari utili per la realizzazione del piano. Il programma triennale deve seguire un iter partecipato, con i soci del Biodistretto.

Una volta redatto il Piano va inviato ad AIAB federale, in visione, ed approvato dall'Assemblea dei soci del Biodistretto.

Allegato 2

TERRITORI BIO QUESTIONARIO

INFORMAZIONI GENERALI

1. biodistretto:

2. Anno di costituzione : **Anni per arrivare**
all'istituzione:

3. Quanta è la S.A.U. Biologica (Superficie Agricola Utilizzata) sul totale della SAU del biodistretto?

inferiore al 10 %

10-20%

20-30 %

30-50 %

superiore al 50 %

4. Qual è la percentuale di aziende biologiche sul totale delle aziende presenti nel biodistretto?

inferiore al 10 %

10-20%

20-30 %

30-50 %

superiore al 50 %

5. Avete una stima del numero di posti di lavoro coinvolti direttamente ed indirettamente nelle filiere bio del biodistretto?

6. Quanto queste motivazioni hanno spinto la creazione del biodistretto (indicare per ogni voce la percentuale sul totale delle risposte)?

Recupero economico-sociale del territorio	%
Promozione di uno stile di vita sano	%

Maggiore capacità di attrazione di finanziamenti	%
Salvaguardia dell'ambiente	%
Tutela delle tradizioni locali	%
Altro (specificare):	%
MOTIVI DI FONDAZIONE	Tot: 100 %

7. Chi ha promosso la nascita del biodistretto e chi ha supportato maggiormente il suo sviluppo (indicare con x, e %)

<i>Gruppi coinvolti</i>	<i>promotore</i>	<i>supporto</i>
Comuni		30%
Altri Enti pubblici, specificare:		20%
Singole aziende del territorio		%
Associazioni di produttori		40%
Associazione di promozione sociale e/o sviluppo rurale		%
Organizzazioni professionali agricole		%
Associazioni o gruppi informali della società civile		%
Consulenti		10%
Altro		%
PROMOTORI BIODISTRETTO		Tot: 100 %

8. Avete un marchio avviato di biodistretto?

SI / NO

9. Se si, ha ricadute pratiche sui maggiori volumi di vendita delle imprese associate.

(Commentare le affermazioni contrassegnando la casella determinata con una crocetta)

Molto poco	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo

10. I prodotti del biodistretto sono riconosciuti anche al di fuori dell'areale regionale?

(Commentare le affermazioni contrassegnando la casella scelta con una crocetta)

Molto poco	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo

11. L'appartenenza al biodistretto genera valore aggiunto per le imprese aderenti?

(Commentare le affermazioni contrassegnando la casella scelta con una crocetta)

Molto poco	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo

12. C'è scambio di know-how e informazioni tra imprese del biodistretto.

(Commentare le affermazioni contrassegnando la casella scelta con una crocetta)

Molto poco	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo

13. Sosteniamo progetti di inclusione sociale di persone svantaggiate (carcerati, richiedenti asilo, tossicodipendenti, diversamente abili).

(Commentare le affermazioni contrassegnando la casella scelta con una crocetta)

Molto poco	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo

GOVERNANCE

14. Quali sono i principali obiettivi del Biodistretto di medio-lungo periodo?

--

15. Forma giuridica

Associazione, eventualmente specificare il tipo:

Consorzio

Cooperativa

Società o altro:

Circolo o entità parte di un'altra associazione/Ente (senza forma giuridica)

16. Numero componenti del Consiglio Direttivo e rappresentanza: Numero di Consiglieri:

<i>Categorie rappresentate nel consiglio direttivo:</i>	<i>numero</i>
Operatori biologici singoli o Associazioni e cooperative	
Enti pubblici, specificare quali	
Società civile (cittadini organizzati o non)	
Altra associazioni, specificare:	
altro	

Il presidente è espressione di quale categoria?:

17. Composizione base associativa (stima %). Numero soci al 2018:

Operatori biologici singoli o Associazioni e cooperative	%
Enti pubblici, specificare quali	%
Società civile (cittadini organizzati o non)	%
Altre associazioni, specificare:	%
altro	%

18. Vengono raccolte annualmente le quote associative?

Si

No

Descrizione Quote:

19. Altri organi statutari presenti nel Biodistretto (olte all'Assemblea, il Presidente e il Consiglio Direttivo e Revisore dei Conti/ Sindaci). Esprimere giudizio sul funzionamento

<i>Organo Statutario e funzione</i>	<i>Pessimo</i>	<i>Non sufficiente</i>	<i>Sufficiente</i>	<i>Buono</i>	<i>Molto buono</i>

20. Il Biodistretto ha ricevuto fondi pubblici per lo start up? Da progetti o da altre fonti pubbliche.

Si

No

Descrizione:

21. Quali sono le fonti di finanziamento del Biodistretto per le sue attività? Stima in %.

Q/associative	%
Contributi pubblici non progettuali, specificare ente	%
Contributi da privati e sponsor	%
Servizi a pagamento, eventi per raccolta fondi	%
Progetti (programmi europei, regionali o nazionali)	%
altro	%

22. Il Biodistretto ha una sede aperta al pubblico? A pagamento o in comodato gratuito da parte di enti pubblici o privati?

Si

No

Descrizione:

23. Quali servizi fornisce il Biodistretto? Allo stato attuale.

(Commentare le affermazioni contrassegnando la casella scelta con una crocetta)

Attività	<i>Poco</i>	<i>Sufficientemente</i>	<i>Tanto</i>	<i>In futuro</i>	<i>In passato, abbiamo smesso</i>
Promozione delle produzioni					
Consulenza tecnica					
Informazione					
Progettazione (PSR o altro)					
Formazione					
Altro					

24. Se si, in che forma?

Direttamente (sportelli, uffici biodistretto), giornate di apertura (anche parziali):

Tramite sportelli di altri enti locali (gal, pro loco, regione)

Altro (specificare):

25. Quali strumenti/programmi europei/nazionali/regionali sono stati attivati (o si è tentato di attivare nel corso degli anni).

--

COMUNICAZIONE

26. Lo spazio web (sito web/profilo social) viene utilizzato per pubblicizzare eventi di promozione fieristica/sagre/manifestazioni del biodistretto a livello regionale-nazionale.

(Commentare le affermazioni contrassegnando la casella scelta con una crocetta)

Pochissimo	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo
------------	------	------------	-------	------------

27. Lo spazio web (sito web/profilo social) viene utilizzato come mezzo di comunicazione istituzionale rivolto alle imprese aderenti al biodistretto.

(Commentare le affermazioni contrassegnando la casella scelta con una crocetta)

Pochissimo	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo
------------	------	------------	-------	------------

28. Lo spazio web (sito web/profilo social) viene utilizzato direttamente per la vendita on line dei prodotti delle aziende aderenti al biodistretto.

(Commentare le affermazioni contrassegnando la casella scelta con una crocetta)

Pochissimo	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo
------------	------	------------	-------	------------

29. Quali i mezzi di comunicazione Interna utilizzati dal Biodistretto e grado di soddisfazione

<i>Attività</i>	<i>Poco</i>	<i>Sufficientemente</i>	<i>Tanto</i>	<i>In futuro</i>	<i>In passato, abbiamo smesso</i>
Sito proprio					
Social					
Mailing list					
telefono					
Altro:					

30. Comunicazione esterna:

<i>Attività</i>	<i>Poco</i>	<i>Sufficientemente</i>	<i>Tanto</i>	<i>In futuro</i>	<i>In passato, abbiamo smesso</i>
Sito proprio					
Social					

Mailing list					
Radio/tv					
Altro:					
Altro:					

AMBITO SOCIALE

31. Come giudichi il rapporto con la popolazione residente del Biodistretto?.

(Commentare le affermazioni contrassegnando la casella scelta con una crocetta) e commento

Pessimo	limitato	Sufficiente	Buono	Molto Buono

32. Quali impegni sono stati presi dai Comuni o altri Enti pubblici per il progetto Biodistretto?

--

33. In quanto ente di gestione abbiamo contribuito a creare una solida rete tra i vari attori economici del territorio. (Commentare le affermazioni contrassegnando la casella scelta con una crocetta)

Molto poco	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo
Quali comparti sono più collaborativi?:				

34. Reputiamo importante la fiducia riposta dalle imprese nella nostra attività di gestione e coordinamento. (Commentare le affermazioni contrassegnando la casella scelta con una crocetta)

Molto poco	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo

35. Facciamo da tramite tra le aziende associate per l'acquisto e vendita di mezzi/macchinari/altro.

(Commentare le affermazioni contrassegnando la casella scelta con una crocetta)

Molto poco	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo
------------	------	------------	-------	------------

--

36. Ci occupiamo della raccolta, commercializzazione e spedizione dei prodotti degli associati. (Commentare le affermazioni contrassegnando la casella scelta con una crocetta)

Molto poco	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo

37. Promuoviamo o intendiamo promuovere in futuro azioni di certificazione collettiva.

(Commentare le affermazioni contrassegnando la casella scelta con una crocetta)

Assolutament e no	no	Non so	Si	fondamentale

38. Promuoviamo o intendiamo promuovere in futuro la Garanzia Parecipativa (PGS).

(Commentare le affermazioni contrassegnando la casella scelta con una crocetta)

Assolutament e no	no	Non so	Si	fondamentale

39. Le due problematiche principali per il funzionamento del Biodistretto.

--

40. Considerazioni libere

--

Redatto il _____ da _____ ruolo _____

Allegato 3

TESTO UNIFICATO CAMERA RELATIVO AI BIODISTRETTI

Disposizioni per la tutela, lo sviluppo e la competitività della produzione agricola, agroalimentare e dell'acquacoltura con metodo biologico.

Capo VI

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI ORGANIZZAZIONE DELLA PRODUZIONE E DEL MERCATO

Art. 13.

(Distretti biologici)

1. Fermo restando quanto previsto dall'[articolo 13 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228](#), che qualifica i distretti biologici e i biodistretti tra i distretti del cibo, costituiscono distretti biologici anche i sistemi produttivi locali, anche di carattere interprovinciale o interregionale, a spiccata vocazione agricola nei quali siano significative:

a) la coltivazione, l'allevamento, la trasformazione e la preparazione alimentare di prodotti biologici conformemente alla normativa vigente in materia;

b) la produzione primaria biologica che insiste in un territorio sovracomunale, ovvero comprendente aree appartenenti a più comuni.

2. I distretti biologici si caratterizzano, inoltre, per l'integrazione con le altre attività economiche presenti nell'area del distretto stesso e per la presenza di aree paesaggisticamente rilevanti, comprese le aree naturali protette nazionali e regionali di cui alla [legge 6 dicembre 1991, n. 394](#), e le aree comprese nella rete «Natura 2000», previste dal regolamento di cui al [decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357](#). I distretti biologici si caratterizzano, altresì, per il limitato uso dei fitosanitari al loro interno. In particolare, gli enti pubblici possono vietare l'uso di diserbanti per la pulizia delle strade e delle aree pubbliche e stabilire agevolazioni compensative per le imprese. Gli agricoltori convenzionali adottano le pratiche necessarie per impedire l'inquinamento accidentale delle coltivazioni biologiche.

3. Al distretto biologico possono partecipare gli enti locali, singoli o associati, che adottino politiche di tutela delle produzioni biologiche, di difesa dell'ambiente, di conservazione del suolo agricolo e di difesa della biodiversità, nonché gli enti di ricerca che svolgono attività scientifiche in materia.

4. Con decreto del Ministro, previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, ai sensi dell'[articolo 3, del decreto](#)

[legislativo 28 agosto 1997, n. 281](#), sono disciplinati i requisiti e le condizioni per la costituzione dei distretti biologici. Al fine di preservare le caratteristiche qualitative e sanitarie dei prodotti biologici, nonché di salvaguardarne l'immagine, con decreto del Ministro, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del Ministro dello sviluppo economico, previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, ai sensi dell'[articolo 3, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281](#), sono predisposti appositi interventi per ridurre gli impatti antropici sul suolo, sulle acque e sull'atmosfera causati da impianti o da altre installazioni che svolgono le attività previste dalla [direttiva 2010/75/UE](#) del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 novembre 2010, e di cui all'allegato VIII alla [parte seconda del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152](#), soggette all'autorizzazione integrata ambientale di cui all'articolo 4, comma 4, lettera c), del medesimo decreto legislativo, ovvero da altre fonti di rischio significativo per la produzione biologica, eccetto gli impianti o le altre installazioni la cui attività è connessa direttamente alla lavorazione e alla trasformazione dei prodotti connessi all'attività dell'azienda.

5. I distretti biologici sono istituiti al fine di:

a) promuovere la conversione alla produzione biologica e incentivare l'uso sostenibile delle risorse naturali e locali nei processi produttivi agricoli, nonché garantire la tutela degli ecosistemi, sostenendo la progettazione e l'innovazione al servizio di un'economia circolare;

b) stimolare e favorire l'approccio territoriale alla conversione e al mantenimento della produzione biologica, anche al di fuori dei confini amministrativi, promuovendo la coesione e la partecipazione di tutti i soggetti economici e sociali con l'obiettivo di perseguire uno sviluppo attento alla conservazione delle risorse, impiegando le stesse nei processi produttivi in modo da salvaguardare l'ambiente, la salute e le diversità locali;

c) semplificare, per i produttori biologici operanti nel distretto, l'applicazione delle norme di certificazione biologica e delle norme di certificazione ambientale e territoriale previste dalla normativa vigente;

d) favorire lo sviluppo, la valorizzazione e la promozione dei processi di preparazione, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti biologici;

e) promuovere e sostenere le attività multifunzionali collegate alla produzione biologica, quali la somministrazione di cibi biologici nella ristorazione pubblica e collettiva, la vendita diretta di prodotti biologici, l'attività agrituristica e di pescaturismo, il turismo rurale, l'agricoltura sociale, le azioni finalizzate alla tutela, alla valorizzazione e alla conservazione della biodiversità agricola e naturale, nonché la riduzione dell'uso della plastica;

f) promuovere una maggiore diffusione e valorizzazione a livello locale dei prodotti biologici;

g) promuovere e realizzare progetti di ricerca partecipata con le aziende e il trasferimento dell'innovazione.

6. Le aziende, singole e associate, le organizzazioni dei produttori e i soggetti pubblici e privati che intendono promuovere la costituzione di un distretto biologico, costituiscono un comitato promotore che presenta la richiesta di riconoscimento del distretto medesimo alla regione di appartenenza. Nel caso di distretti compresi nel territorio di più regioni, la richiesta di riconoscimento deve essere presentata a ciascuna regione. Ai partecipanti al comitato promotore non spettano compensi, indennità, gettoni di presenza, rimborsi di spese o altri emolumenti comunque denominati.

7. Nei distretti biologici che abbiano ottenuto il riconoscimento giuridico viene costituito un consiglio direttivo che adotta lo statuto e il regolamento organizzativo dell'ente anche ai fini della presentazione delle domande per i contributi nell'ambito della Politica agricola comune e della partecipazione ai programmi di ricerca nazionale. Il consiglio direttivo è incaricato della rappresentanza delle istanze amministrative, economiche e commerciali del medesimo distretto, anche attraverso la predisposizione di modelli semplificati per la gestione delle pratiche amministrative. Ai partecipanti al consiglio direttivo non spettano compensi, indennità, gettoni di presenza, rimborsi di spese o altri emolumenti comunque denominati.

8. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano possono prevedere percorsi graduali di conversione al metodo biologico al fine del riconoscimento dei distretti biologici.

9. Il Ministero e le regioni promuovono, anche attraverso i propri siti *internet* istituzionali, la divulgazione delle migliori pratiche messe in atto nei distretti biologici, valorizzando i risultati ottenuti, anche mediante la predisposizione di schede che contengano informazioni, di tipo amministrativo e tecnico, inerenti alle attività e ai progetti di sviluppo e di ricerca relativi al distretto biologico.

10. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano possono individuare criteri specifici sulla base dei quali attribuire priorità al finanziamento di progetti presentati da imprese singole o associate o da enti locali singoli o associati operanti nel territorio del distretto biologico o dallo stesso distretto biologico.

11. I distretti biologici promuovono la costituzione di gruppi di operatori, sulla base di quanto previsto dall'articolo 36 del regolamento (UE) 2018/848 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 maggio 2018, al fine di realizzare forme di certificazione di gruppo.